



Fac-simile del Codice  
relativo alla prodigiosa liberazione di S. Girolamo

Anno 2<sup>o</sup> 1916 113

# BOLLETTINO

DELLA

## CONGREGAZIONE DI SOMASCA

### SOMMARIO

Il S. Padre Benedetto XV alla Congregazione di Somasca. — La pagina di S. Girolamo Emiliani, *P. Stoppiglia*. — Prigionia e prodigiosa liberazione di S. G. E., IV Parte, *P. Ferioli*. — I Padri Somaschi nel Collegio dei nobili alla Giudecca. — Note liturgiche. — Cronaca. — Necrologio.

## Il Santo Padre Benedetto XV ALLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

Dal Vaticano, 1° Settembre 1916.

*Rev.mo Padre,*

Nulla più poteva rallegrare il cuore del Sommo Pontefice, specialmente nei giorni che attraversiamo, quanto il nobile divisamento, dalla P. V. Revma manifestato nella Sua lettera del 28 Agosto p. p. e già tradotto nei fatti, di ravvivare con la cura degli orfani quella che fu la primitiva missione dei Somaschi e il più caro ideale del loro Santo Fondatore.

In tal modo, e non certamente senza un delicato disegno della Divina Provvidenza, come dalle vicende delle armi sbocciò nello spirito di S. Girolamo Emiliani il pensiero degli orfanelli abbandonati e il proposito generoso di farsene Egli medesimo il Padre, così dagli orrori di un'altra guerra, ben più micidiale e rovinosa, si riaccende più viva che mai nei figli di quell'Eroe la stessa nobile fiamma e la stessa eminente volontà.

\*

Benedicendo pertanto Iddio, che suscita accanto ai mali così preziose correnti di bene, il Santo Padre accetta con sensi di viva riconoscenza i quattro posti gratuiti offerti dalla P. V. per orfanelle nell'Istituto delle *Sorelle dei poveri*: e si riserva di proporre quanto prima alla stessa P. V. i nomi delle bambine prescelte.

Intanto Sua Santità forma i migliori voti per il pieno successo della caritatevole iniziativa: e mentre si compiace che all'opera generosa dovuta allo zelo dei figli di S. Girolamo si siano associate, col consenso dell'Autorità ecclesiastica, religiose attive e zelanti come le *Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena*, imparte ben di cuore a Lei, Rev. Padre, e a tutto il Suo Istituto e alle ottime Suore cooperatrici la benedizione apostolica.

Approfittando volentieri dell'opportuna occasione, prego la P. V. di gradire i sensi della particolare stima coi quali mi rafferma

di V. P. Revma

affmo nel Signore

Firmato P. CARD. GASPARRI.

Revmo P. GIOVANNI MUZZITELLI

Preposito Generale dei Somaschi

Roma.

N. B. *Nell'iniziare qui in Roma l'Istituto femminile di San Girolamo Emiliani per le Orfane, conforme alle deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale, si sono offerti quattro posti al Santo Padre, il quale si è benignamente degnato di accettarli, e fece rispondere dall'Emo Cardinale segretario di Stato con la lettera per noi lusinghiera e consolante che qui abbiamo riportata.*

*Nutriamo fiducia che la benedizione speciale a noi impartita dal Vicario di Gesù Cristo in terra sia felice auspicio di prosperità per lo svolgimento delle Opere a cui la nostra Congregazione desidera applicarsi appena sieno cessati questi difficili momenti, che ci procurano tante ansietà e ritardano il nostro slancio verso le iniziative della carità cristiana.*

## LA PAGINA DI S. GIROLANO EMILIANI



### I. — S. Girolamo è il primo fondatore di Orfanotrofi.

a) Pontefici, santi Vescovi, Abati di antichi monasteri, imperatori ed altre pie persone, in vari tempi anche remoti, negli ospizi da loro fondati, fecero posto anche agli orfani. (Confr. *Gio. Diacono*, Vita di S. Gregorio Magno; *Pascasio Ratberto*, Vita di S. Adelardo; *Angrado*, Vita di S. Ansberto; *Fleury*, Stor. Eccl.; *Rorbacher*, Stor. Eccl.; *Muratori*; *Boccardo*; *Moroni*; ecc. ecc.).

b) Però prima di S. Girolamo Emiliani pare non vi siano state case erette esclusivamente per i fanciulli orfani; « se pure ve ne furono dovettero essere o sì rare o sì piccola cosa che indarno ora le ricerchiamo ». (Confr. *Tacchi Venturi* S. I., Storia della Compagnia di Gesù, 1910).

c) Gli orfanotrofi, destinati unicamente all'educazione della gioventù priva d'ambidue i genitori, con indirizzo proprio e individuale quali noi li intendiamo oggi e quali tuttora si conservano, furono istituiti da S. Girolamo Emiliani, dapprima in Venezia, indi a Brescia, Bergamo, Como, Pavia e Milano (1524-1535). Furono poi da' suoi seguaci e da' suoi imitatori propagati e diffusi per le altre città d'Italia e dell'estero. (Confr.: *Acta Sanct.*; *Bull. Rom.* (1540); *Atti e processi* per la Canoniz.e dell'Emiliani; *Albani*, *Stella*, *Tortora*, *De Rossi*, *Ferrari*, *Santinelli* nelle Vite che dell'Emiliani scrissero; *Em. A. Cicogna*, Inscriz.i Veneziane, Vol. V.; *Fasti della Chiesa*, Vol. VII.; *Tacchi Venturi*, loc. cit.; *Rorbacher*; *Pastor*; l'*Anonimo Venetiano*, contemporaneo; ecc. ecc. *Bull.* e *Privilegia Congr. cler. Reg. Somaschae*; *Acta Congr. is Somasch.* mss.; *Fillassier*, Dizionario Storico di Educaz.e Vol. 1, pag. 314, (Venezia 1844).

### II. — S. Girolamo è stato sempre riconosciuto Padre degli Orfani.

a) Tutti gli storici antichi e moderni che di lui scrissero o ex professo o incidentalmente, sono unanimi nel riconoscergli questa prerogativa e questo titolo onorifico di « Padre degli Orfani ».

b) Ovunque, nelle statue, nelle incisioni, nei ritratti, nelle immagini pubbliche e private di tutti i tempi, egli venne e viene effigiato o con l'orfanello al suo fianco, o con l'iscrizione « Orphanorum Pater ». Sotto questo titolo lo venera la Chiesa e tutto il popolo cristiano. Sulla sua umile tomba, per citare qualche esempio, fu scritto l'Epitaffio « *Hieronymi Miani Ossa Suavem Domini Vocem Expectantia* » e più sotto: « *Acquistò al Signore Innumerevoli Persone, Padre Delli Orfani, Il quale morì l'anno 1537* », più volte vedute e lette dall'Albani. Nella Chiesa dell'ospedale degli Incurabili a Venezia, ove il santo avea lungamente faticato, ai piedi d'una sua statua fu posta l'iscrizione: « *V. D. S. P. Hieronymus Aemilianus Pa. Ve. Congr. Somaschae Fundator Orphanorum. Pater* ». Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, ai piedi della statua ivi eretta in suo onore, sono scolpite le seguenti parole: « *S. Hieronymus Aemilianus Orphanorum Pater Congregationis Somaschae Fundator* ».

c) S. S. Benedetto XIV, non solo ha messo in chiara luce, nel suo Breve di Beatificazione « *In Castris Militantis* » (del 22 Settem. 1747), in quale campo il B. Girolamo abbia spiegata la sua eroica carità, ma, con decreto del 13 Settembre stesso anno, ha approvata l'Orazione propria del Santo « *Deus misericordiarum Pater* » etc., nella quale esplicitamente Girolamo è detto « *sostenitore e Padre degli orfani* »; orazione che venne poi di nuovo confermata con decreto del successivo 12 Luglio 1748, allorquando furono approvate le lezioni proprie del secondo Notturmo.

In fine, S. S. Clemente XIII, nella Decretale di Canonizzazione « *Sanctitas quae nusquam* » (XVII Kal. Aug. 1767), distinguendo il B. Girolamo da tutti gli altri servi di Dio, afferma che *la sua tessera di riconoscimento fu la carità verso gli Orfanelli, per la quale gli sembra che in modo particolare egli si accosti a Dio nella prerogativa di Padre degli orfani: « in Beato utique Hieronymo peculiarem quandam habemus rationem, cur id praestare debeamus; etenim quum Christianae, et Catholicae Religionis insigne quoddam, ac veluti tesseram Christus Iesus mutua in caritate constituerit; haec profecto tessera, hoc insigne in quo vere divini Praeceptoris discipuli cognoscantur, tum in aliis quolibet tempore, tum in Sancto Hieronymo praesertim enituit, ita quidem, ut ad similitudinem Dei qui Pater dicitur Orphanorum, maxime accedere videretur. Qua quidem in re, et catholicam Ecclesiam novi*

Ordinis institutione illustriorem reddidit, et evangelicae pietatis cultoribus exemplum reliquit, quo scilicet in misericordia erga pauperes exercenda ad Patrem misericordiarum imitandum excitarentur ». (Confr.: *Bull. Rom.*; *Acta Sanct.*; *Decret. Pontif.* in Arch. Congr. Somaschae; *Vite citate del Santo*; *Em. A. Cicogna*, loc. cit. ecc. ecc.

### III. — S. Girolamo è stato il primo ad insegnare il Catechismo ai fanciulli per domande e risposte.

Tra le benemerenze di S. Girolamo Miani, havvi quella di aver introdotto per il primo in Italia, e segnatamente in Lombardia, prima ancora del saç. Castellino da Castello, il metodo di insegnare ai fanciulli ed ignoranti la Dottrina Cristiana per via di interrogazioni e risposte. (Confr.: *Processi per la Beatificazione del Santo*; *Santinelli*, Vita del Santo; *Caimo*, Vita del servo di Dio D. Angiol Marco dei Conti Gambarana; *Can. Giambattista Castiglioni*, Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano, e da Milano in Italia ed altrove propagate (Milano, 1800); *Paltrinieri*, Notizie di quattro Arcivescovi di Spalatro (Roma, 1829) a p. 35, nota; *S. Carlo Borromeo* nel III centenario della Canoniz.e 1616-1910; *Il Catechista Cattolico* del Settem. 1911, anno 3, n. 9; *P. Stoppiglia*, Note storiche su S. Girolamo Emiliani, Foligno 1912; *Fasti della Chiesa*, Vol. VII, a pag. 466 e seg. (Milano 1828).

### IV. — S. Girolamo fu sempre ritenuto protettore della gioventù abbandonata.

Collegi, scuole, asili, patronati e circoli cattolici, gli innumerevoli istituti di beneficenza per orfani e derelitti, nati e cresciuti sotto la protezione di S. Girolamo nelle varie città d'Italia ed all'estero come nel Belgio, in Francia ed in Svizzera, e perfino nelle lontane Americhe, sono una prova parlante della venerazione con cui la Chiesa ed il popolo onorano questo insigne benefattore dell'umanità e della efficacia della sua protezione. Nel 1847 a Monreale (Canadà) fu eretto un *ospizio* per orfani intitolato a *S. Girolamo Emiliani*.

In Bellinzona abbiamo una casa fiorentissima sotto la protezione di *S. Girolamo Emiliani*. Vi è anche un Patronato *S. Gi-*

rolamo a Treviso: Orfanotrofi a Rapallo, a Treviso, a Roma. Anche di recente è sorta in Verona, per opera del pio sacerdote D. Giovanni Calabria, la « *Pia casa dei Buoni Fanciulli* » sotto l'unico ausilio della Divina Provvidenza e della Protezione di S. Girolamo Emiliani, e vi prospera di giorno in giorno meravigliosamente, (da lettere del fondatore). Ed a Genova, proprio nell'anno decorso 1915, nella grandiosa *Opera per l'infanzia abbandonata*, affidata alle Suore di Don Guanella, una delle sue sezioni fu posta sotto la protezione di S. Girolamo Emiliani, (vedi: « *Il Cittadino di Genova* » del 25 Marzo 1916).

Or son tre mesi fu inaugurato qui a Roma in Via Nomentana l'*Istituto femminile S. Girolamo Emiliani* specialmente per ricovero di orfanelle ed il loro numero è già salito a 72.

Infine tutti ricordano l'istituto di Termini retto fino al 1870 sotto la protezione di S. Girolamo, e l'Istituto dei Ciechi a S. Alessio sull'Aventino.

P. A. STOPPIGLIA

NB. Questi appunti sono riportati per incoraggiare i nostri Religiosi a fare altre ricerche e studi in proposito, e trasmetterli al M. R. P. Stoppiglia, il quale ha già pronto uno studio interessantissimo, che rivendica le più belle glorie di S. Girolamo Emiliani, e riuscirà di vera soddisfazione al cuore di tutti i Somaschi.

---

## PRIGIONIA E PRODIGIOSA LIBERAZIONE DI S. GEROLAMO MIANI

---

### NOTE INTORNO A DUE PREZIOSI DOCUMENTI

La prima difficoltà che in ordine logico si presenta, è circa il fatto d'arme di Castelnuovo di Quero, difficoltà che formuleremo nel modo seguente:

Il 27 Agosto 1511, ebbe luogo veramente un fatto d'arme a Castelnuovo di Quero?

La risposta è categoricamente affermativa, trovandosi registrato il fatto non solo nelle cronache locali contemporanee ed in

particolari monografie, ma anche nelle storie d'Italia ed in quelle universali che trattano un po' ampiamente la materia (1).

Io qui mi limiterò a riferire ciò che in proposito ho trovato nel *Libro dei sacristi* (2), e nei *Diarii* di Marin Sanuto, fonti attendibilissime per precisare avvenimenti locali.

In quello si legge: « Anno 1511 a medio Augusti extra Sacra Majestas Imperatoris una cum Ludovico rege Francorum et Duce Mediolani habuit Montagnanam, Estem... item 25 Augusti habuit *Castrum Novum* »; e nei *Diarii*, l'autore riporta una lettera di Giovanni Dolfino olim podestà di Feltre, in data 27 agosto, in cui si dice che dubitando dei nemici « i quali à huto *Castel Novo* di *Quer* non havendo fortessa, si era levato e venuto a Cival de Belluno dove trovo sier Nicolo Balbi provedador... », uno dei tanti che si lasciarono persuadere dal Battaglino a salvarsi con la fuga. Troviamo ancora nei *Diarii* che il giorno 28 agosto da notizie di *Treviso* si seppe « chome i nemici à huto *Castel novo* di *Quer* » notizia riconfermata il 29 agosto da Lunardo Giustiniani che partecipa: « etiam esser preso *Castel Novo* » e che chiarisce meglio con lettera dei 30, ore 13, in cui dice: « questa mattina è zonto un fantazin di campo nimico » il quale narra come 300 fanti tedeschi sono andati « contro Maximian e non è ritornati; dubitavano non fusse anda con Dio e sono quei hanno tolto la Scala, Feltre e *Castel novo* » (3). Queste notizie ci appianano la via per eliminare un'altra obbiezione che riguarda l'identità del luogo.

(1) M. SANUTO, *Itinerario per la terra ferma e Diarii*; CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*; BERTONDELLI, *Historia di Feltre*; MIANI, *Cronaca bellunese*; DOGLIANI, *Cronachetta bellunese*; PELLEGRINI, *Studii bellunesi*; VERCI, *Storia della Marca trevigiana*; BONIFACIO, *Storia della Marca trevigiana*; A. REDUSIO, *Storia trevigiana*; STIVERI, *Storia di Venezia*; DARCI, *Histoire de Venise*; BEMBUS, *Historia veneta*; MINOTTO, *Acta et Diplomata*; MURATORI, *Rerum italicarum*; CANTÙ, *Storia universale*; CICOGLIA, *Iscrizioni veneziane*.

(2) Cronachetta bellunese degli anni 1508-16. Ms. stampato nel 1880 dai Cavessago; porta il seguente titolo: « Memorie sui fatti di guerra dal 1508-1516 registrate nel *Libro dei Sacristi* della Cattedrale di Belluno » da Giacomo Giampinoli e ora pubblicato con note e documenti dal Prof. Francesco Pellegrini.

(3) SANUTO, *Diarii*, vol. XII, 339-42 e seg.; BERTONDELLI, *Hist. della città di Feltre*; ms. Barbaro esistente nei locali del museo Correr in Venezia, pag. 71; B. PONTINI, *Dieci anni di storia bellunese (1557-17)*, pag. 51.

Castelnuovo sul Piave, a due chilometri da Quero, è realmente quello che fu teatro del fatto d'armi del 27 agosto del 1511?

Gli storici sono unanimi nell'attestarlo.

Contro il Castello « poco distante dalla terra di Quero nel trevigiano, che diffende la strada che porta alla città di Feltre » dice il Barbaro, le soldatesche del Palice diressero i loro attacchi: « Castelnuovo di Quero fra mezzo alle rupi scosese delle Alpi e le precipitose correnti del Piave », dice il Cappelletti; « Castelnuovo di Quero ragguardevole pel passaggio nel trevigiano e per natura fortissimo, venendo da una gran parte serrato da un alto monte, dall'altra bagnato dal rapidissimo fiume Piave, onde non permette ad alcuno il passo se non per l'angusta porta », dice il Cambruzzi, Castelnuovo di Quero, una delle chiavi di casa della antica Marca trevigiana, mèta di lotte continue, premeva assai all'imperatore Massimiliano di conquistare, per avere libero il passo dalla Valsugana nella Venezia.

Ma valga per tutti l'autorevole testimonianza del Sanuto, il quale nei diarii dà notizia particolareggiata intorno al fatto d'armi del 27 agosto 1511, riferendola a Castelnuovo di Quero, lo stesso Castello che nel suo « Itinerario per la terra ferma veneziana nell'anno 1483 », così descriveva: « ... poi arivemo alla villa di Quero, demum mia uno disendemo dil monte al castello chiamato Novo. Questo Castello è sopra la Piave; era Castellan Alexandro Gradenigo, à ducati 30 al mexe; è locho di passo; à do torre, come di qui è pinto <sup>(1)</sup>; è torniato di monti. Di qui va le robe in terra tedesca da Venexia su carri. A do porte et do ponti levadori... »

Però si potrebbe obiettare:

Perchè parecchi biografi del Santo, fra i quali Scipione Albani, nonchè i due documenti ed altri dicono « Castelnuovo di Friulo? »

Rispondiamo che il Friuli ebbe confini diversi secondo i tempi e che il Friuli storico, stendesi dalla sinistra del Piave all'Arsa e dalla Drava all'Adriatico <sup>(2)</sup>; per cui non fa meraviglia se gli antichi, confinando Castelnuovo col Friuli, lo chiamarono addirittura Castelnuovo del Friuli.

<sup>(1)</sup> Sull'originale vi si vede uno schizzo a penna fatto dallo stesso autore.

<sup>(2)</sup> E. RÉCLUS, *Nuova geografia universale*, vol. V, pag. 2 e disp. 1189, pag. 407.

Il P. D. Stanislao Santinelli nella quarta edizione della vita di S. Girolamo Miani, stampata in Venezia nel 1767, quando ancora Venezia estendeva il suo dominio nella marca trevigiana, scriveva: « Castelnuovo, al presente la maggior parte diroccato, è una fortezza del trevigiano e non già del Friuli, come da altri fu scritto, venti miglia incirca lontano da Trevigi, sul alzarsi del monte, poco distante dalla bella terra di Quero; onde fu ancora chiamato Castelnuovo di Quero » <sup>(1)</sup>.

Alcuni biografi, copiando gli antichi senza preoccuparsi troppo della esattezza geografica, ripeterono anch'essi Castelnuovo del Friuli e per ciò il Bertondelli, prima ancora del P. Santinelli, non stimò inutile notare che: « non sarebbe pregio dell'opera affaticarsi per mostrare che Castelnuovo, ove accadde il suddetto prodigioso successo (della liberazione di S. Girolamo), fu quello nostro vicino a Feltre, non nel Friuli, come qualche scrittore della vita del Miani poco avvedutamente scrisse. Poichè è noto che il Palissa attaccò Castelnuovo prossimo a Quero e sopra la Piave; che fu soccorso dai Bellunesi; che ivi il Rimondo adoperò tradimento indegno » <sup>(2)</sup>. E il Cambruzzi termina un capitolo della sua storia di Feltre, osservando: « Perchè non rimanga in dubbio esser seguita la prodigiosa conversione di questo santo uomo (G. Miani) in Castelnuovo di Quero sopra il Piave e non altrimenti in Castelnuovo del Friuli, come male informati riferiscono alcuni scrittori della vita di lui, si veda quanto abbiamo detto più addietro sotto l'anno 1511 e 1514, colle espressioni di Vettore dal Pozzo feltrino che si trovò in quel Castello nel tempo che G. Miani era colà Castellano » <sup>(3)</sup>. Si osservi di più il P. Ferrari, diligente scrittore della vita di lui, il quale dice che il Miani, « fatto prigioniero, aveva timore di essere gettato nella Piave », fiume che passa sotto il detto castello, « fortezza di molta gelosia ai confini del Friuli » <sup>(4)</sup>. « L'abbattimento stesso fatto dal Signor De la Palice, la difesa del medesimo fatta dalle genti bellunesi con la morte di alcuni di essi e infine il tempo

<sup>(1)</sup> SANTINELLI, *Vita del Santo Girolamo Miani*, cap. I, pag. 9.

<sup>(2)</sup> *Historia della città di Feltre*, del D. G. BERTONDELLI, fisico e medico del Borgo di Valsugana, Nobile Imperiale e C. A. ... dedicata a Bartolo Giera, Vescovo di Feltre. Venezia, Vitali, 1673.

<sup>(3)</sup> M. ANTONIO CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, vol. II, cap. IV.

<sup>(4)</sup> P. D. PAOLO GREGORIO DE' FERRARI, *Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani*, Venetia, Catani, 1676, cap. II e cap. IV.

di questa impresa, cioè il 27 agosto 1511, sono cose tutte che si adattano al Castelnuovo di Quero e non già a quello del Friuli » (1).

Una terza difficoltà che si potrebbe presentare, è se il Miani prese parte al fatto d'armi del 27 agosto in qualità di castellano di Castelnuovo di Quero e se davvero fu imprigionato nello stesso castello.

A questa nuova difficoltà rispondo seguendo in parte le tracce dell'esimio E. Cicogna (2), assumendomi però l'impegno di chiarire alcune sue espressioni e di citare le fonti a cui egli pure ricorse per fornirci le sue preziose notizie.

Esiste nel R. Archivio di Stato di Venezia un decreto del Maggior Consiglio in data 23 dicembre 1510 in cui viene data lode al Nobile Luca Miani per avere strenuamente difeso la fortezza della Scala nell'assedio del 20 luglio 1510 e in cui gli viene decretata la reggenza di Castelnuovo di Quero (3).

Nel Consiglio di Pregadi del 17 dicembre 1509 era stato eletto dai Savi a castellano della fortezza della Scala sopra Bassano il nobile patrizio Luca Miani con ducati 30 al mese di onorario e a conestabile Sebastiano da Venezia, comandante di 50 fanti. Luca aveva accettato l'incarico e il giorno seguente aveva preso possesso del forte, ma il 20 luglio 1510 la fortezza era stata assediata dai tedeschi e più che il valore dei prodi difensori, era valso il numero

(1) CAMBRUZZI, loc. cit.

(2) EMANUELE CICOGNA, *Iscr. venez.*, lib. V.

(3) Riportiamo qui per intero il citato decreto perchè non fu prima d'ora mai dato alle stampe.

*R. Archivio di Stato, Venezia, anni 1510-1511.*

*Carte 53 tergo.*

Die 23 Decembris.

Antonius Grimanus  
Andreas Venerius  
Petrus Balbi  
Aloisius de Molino  
Zacharias Delfinius  
Sap. Cons.  
absentibus

Marco Collaceo  
Francesco Foscaro  
Georgius Pisauric.

È cossa ben conveniete & degna de la munitentia del stado nso. remunerar quelli che cum grandissima fede et ardor nelle preterite occurrentie se hanno deportato; fra i quali die esser merito connumerato el dilecto nobel nro. Luca Miani che fu castellan alla scalla ne la expugnation facta de todeschi, qual deportandose virilissimamente tandem strupiato del brazo dextro, fu facto captivo, come a tuti è manifesto. perhò i. execution de la parte presa heri sopra zio nel nro. Mazor Conseglio.

stragrande dei nemici. Il castellano Luca Miani, ferito nel braccio destro, avendo ricevuto, come dice il Sanuto; « di bone saxate », era stato mandato prigioniero in Allemagna e poi restituito alla Repubblica col cambio di Cristoforo Calepino. Ora la Signoria, volendo ricambiare i servigi prestati da Luca Miani in quella occorrenza, in seguito ai deliberati del Maggior Consiglio, stabili che fosse assegnato, continua il Decreto, al detto « s. Lucha la Castellania del Castel di Quer », per lo spazio di cinque reggimenti con facoltà di potersi fare sostituire da qualunque de' suoi fratelli; il che, essendo egli malaticcio ed avendo numerosa famiglia, fece di buon grado, mandandovi il fratello minore Gerolamo (1). È probabile che questi assumesse subito la reggenza del Castello, ma è fuori di dubbio ch'egli sostenesse l'assalto del 27 agosto, rimanendo prigioniero dell'esercito nemico.

D. Egs.

Lucas Tronus  
Aloisius de priolis  
Andreas Trivisan Egs.  
sup. T. Tremq.  
absente  
Aloisio Hemo

Hieronimus de mulla  
Nicolaus Donatus  
Petrus Duodo  
Aloisius Capello  
Aloisius Maripetro  
Consilarii

L'andera parte che a dicto s. Luca p. aucto-  
rità di questo Conseglio sia concessa la Castel-  
lania del Castel de Quer p. cinq. rezimenti cum  
li modi et utilità concesse; et possi substituir p.  
tuto o parte de dicto tempo uno de suo fradelli  
in luoco suo: qual habi a fare al continuo resi-  
dentia in questa expressa condition che quel da  
essi fradelli sarà a dicto governo no. possi esser  
electo i. alcun rezimento over officio si dentro  
come di fuora p. el tempo el starà: & la pre-  
sente parte no. se intendi Haver vigor se la no.  
serà posta et presa nel nro. Mazor Conseglio.

De parte 117 expulsi expellendis

De non 70

Non sinc. 0

Die XXIII Decembris 1510 in Maiori Consilio  
posita fuit suprascripta pars et fuerunt

De parte 1078

De non 435

Non sinc. 7 expulsi expellendis

*R. Archivio di Venezia.*

*Notatorio 1510-1520 — Collegio I, 26.*

MDXIX. Die XXIII Iulii.

Cum p. partem Majoris Consilii diei XXIII ms. Xbris. 1510: in remunerationem meritor. viri nobilis q. s. Lucae Emiliani q. s. Angeli qui qdem. in expugnatione Scallae existens Castellanus eius loci viriliter dimicando ab hostibus brachio dextero debilitatus in captivitatem ductus fuit, Concessa fuerit eidem S. Lucae Castellania *Queri* p. quinque regimina

Riportiamo alcune testimonianze:

Dice il Cambruzzi: « Nell'asprissima guerra che sostenne la Repubblica Veneta nell'anno 1509 e seguenti contro de' primi potentati di Europa, il Miani fu destinato castellano di Quero, dove assalito dai capitani di Cesare, si difese bravamente, se ben poi, abbandonato da chi troppo temeva i nemici, restò egli con castello in loro potere e stretto in catene in orrendo carcere » (1). Il Pontini dice che « G. Miani sostenne l'assalto della rocca di Castelnuovo di cui era castellano, restando prigioniero degli assalitori » (2); e il Pellegrini in una nota al sopracitato libro dei Sacristi, che, nella fortezza di Castelnuovo si trovava castellano « il valoroso patrizio Gerolamo Miani, che fu poi fondatore della Congregazione Somasca ». Più autorevole fra tutte è l'autorità del Sanuto, che nei suoi Diari conferma quanto la tradizione ci ha tramandato (3)

pxmia cum facultate sustituenti ad dictā Castellaniā unum ex fratribus suis, qui ibidem resideret, ac pro tempore residentiae huiusmodi eligi non posset ad aliquod regimen aut officium tam intus q. ex. ut in parte ipsa continetur. Ex qua facultate substituendi ut supra pfatus q. s. Luchas substituit in dicta castellania virum nobilem Hier. mum Emilianum fratrem suum pro tempore concessionis et gratiae suae ut constat fide de hoc facta p. virū nobilem Franc. um Mocenico Potestatem Tarvisij sub die 23 instantis. nup. no. pfacto s. Lucha defuncto nū dū finita gratia quinq. regiminū pdictor., relicta uxore et pluribus filiis paterno subsidio, ac omni prorsus facultate destitutis, infrascripti D. Consiliariis nō immemores meritor. pfacti q. s. Luchae ac multo minus clementiae et gratiae qua uti semper Illmi. Domni. consueverint erga posteritates bmeritorū suorum, attenta numerositate et paupertate familiae antedictae, nec nō substitutione iam facta de pfacto s. Hieronimo pro tempore concessionis et gratiae antedictae, terminaverūt et terminant, pdictus s. Hier. mus continuer in Castellania pdicta Queri cū omnibus modis et conditionibus quibus in ipsa fuit et est ad pñs, usque ad complementū quinq. regiminū pdictor. suor. obstante morte pfacti q. s. Luchae eius fris. Hoc expresso declarato pr. utilitates vēs inde pvenientes sint et esse debeant pro alimento et substentatione filior. ac totius familiae pfacti q. s. Luchae Et ita mandarūt ubi opus fuerit annotari.

*Consiliarii*

S. Michael Salamono

S. Alojsius Cont.

S. Petrus Quirinus

S. Andreas Trivis. Eqs.

memorata fuit oib Con  
siliariis lex in contrarium  
disponens.

(1) CAMBR., *Stor. di Feltre.*

(2) PONT., *Dicci anni di storia bellunese.*

(3) SAN., *Diari.*

Con lettera del 1° settembre il connestabile della Scala scrive: « che quando i nemici ebbero per forza Castelnuovo (il 27 agosto 1511) furono morti tutti eceto il Castelan che erra sier Hieronimo Miani q. Anzolo ». Il giorno seguente si ebbe un altro dispaccio in cui viene confermato che « sier Hieronimo Miani erra castelan in Castelnuovo era preson di Mercurio Bua ». Il 28 dello stesso mese di settembre il nobile Gradenigo, provveditore di Treviso, scrive che era giunto in città « sier Hieronimo Miani q. Anzolo, fo castelan in Castelnuovo, era prexom in campo »: e nello stesso giorno in una lettera scritta alla Signoria da sier Lunardo Zustinian, residente pure in Treviso, si legge che « sier Hieronimo Miani scampo di man di Mercurio Bua » (1). Si aggiunga a quanto abbiamo detto l'unanime testimonianza di tutti i diligenti biografi del Santo, non certamente trascurabile, e poi mi sembra di poter concludere riasumendo che: la partecipazione di S. Gerolamo Miani in qualità di castellano di Castelnuovo di Quero, al fatto d'armi ivi avvenuto il 27 agosto 1511 e la conseguente sua prigionia nel castello medesimo, ha senza dubbio una realtà oggettiva.

(Continua)

P. F. FERIOLI

---

## Una pagina di Storia dei PP. Somaschi a Venezia

---

L'isola che fa da punta di divisione tra il Canale della Giudecca e il Canal Grande e ora è occupata dalla Chiesa della Madonna della Salute e dagli edifici del Seminario Patriarcale e della Dogana, era anticamente di esclusiva proprietà dei Templari; i quali con le elargizioni del doge Riniero Zeno (1253-1268) vi avevano edificato la Chiesa della SS. Trinità. Forse nessun'altra delle molte isolette, su cui sorge Venezia, è sita in posizione più bella: ha davanti l'ampio e luminoso bacino di S. Marco, a destra l'isola di S. Giorgio, con la bella chiesa palladiana e la Giudecca, a sinistra i palazzi del Canal Grande, la Piazzetta, la Riva degli Schia-

(1) SAN., *Diari.*

voni e i Giardini Pubblici, che si svolgono dolcemente ad arco. Non fa quindi meraviglia se, appena i Templari furono soppressi, molti si fecero avanti per comprare le loro chiese e le case annesse. Verso il 1600 la proprietà era già molto frazionata, però è perfettamente conosciuta in grazia di numerosi documenti, mediante i quali si può ricostruire la pianta dell'isola quale era prima che fosse fabbricata la chiesa attuale di S. Maria della Salute. Allora ai piedi del ponte detto dei Catecumeni — ponte che unisce l'Isola della Salute alle altre del Sestiere di Dorsoduro — si apriva una calle che giungeva, in linea diretta al medesimo, fino alla Dogana.

Nello spazio tra questa calle e la riva prospettante la Giudecca v'era la Chiesa dell'Umiltà con relativo convento e giardino, il tutto di proprietà dei RR. Padri della Compagnia di Gesù che ivi ebbero la loro primitiva sede quando, per opera dello stesso Sant' Ignazio, si stabilirono a Venezia; più in là, verso la punta, si trovavano i magazzini del sale. Invece dalla parte opposta, nello spazio tra la calle e il Canal Grande, s'ergera un edificio che fu destinato a Seminario Patriarcale poco dopo il Concilio di Trento (1); tra questo edificio e la Dogana v'era la Scuola della Trinità, con relativa chiesa e *campo* e alcune case abitate dai Padri della Congregazione Somasca, i quali avevano pure la direzione del Seminario. Frammezzo v'erano anche alcune case private con orti e giardini. La Dogana occupò press'a poco sempre la posizione attuale, benchè sia stata soggetta a distruzioni e a rifacimenti; prima era di proprietà dei Templari che l'affittavano alla Repubblica, poi passò ai Somaschi, che continuarono ad affittarla, finchè i loro beni furono incamerati. L'ultima ricostruzione della Dogana è nel 1682; Giuseppe Benoni, che ne fu l'esecutore, pensò bene di tenerla così bassa perchè niente fosse tolto alla vista della Chiesa per chi guarda da S. Marco o dalla laguna.

Quando i veneziani nel 1630 fecero voto a Maria di erigere un magnifico tempio per essere liberati dalla peste scelsero appunto

(1) Il Senato veneto ricusò di riconoscere al conte Sforza di Porcia i diritti che accampava sui beni dei Templari; fu litigato lungamente, ma infine entrò mediatore Clemente VIII e questi « stabili che, a condizione di pagare all'Ordine teutonico una determinata somma di denaro, il veneto monastero della Santissima Trinità andasse soppresso e la chiesa e le contigue fabbriche fossero assegnate per la fondazione del Seminario dei chierici, a tenore dell'obbligo imposto ai vescovi dal Concilio di Trento ». CAPPELLETTI, *Storia della Repubbl. di Venezia*, vol. II, pag. 333.

questo luogo come il più adatto per il decoro dell'edificio. Allora il palazzo in cui aveva sede il Seminario, le case dei Somaschi, la Scuola della Trinità e altri edifici furono demoliti; il Seminario fu trasportato a S. Cipriano di Murano, dove continuò ad essere diretto dai Somaschi e la Scuola della Trinità ed i privati dovettero pure sloggiare. Quando la chiesa fu compiuta il Senato, con suo decreto, ne affidò ai Somaschi l'ufficiatura per cui questi si trovarono nella necessità di costruire la loro abitazione. A questa pensò il loro preposito generale di allora, P. Girolamo Zanchi, il quale, essendo di ricca famiglia veneziana, dispose dei suoi beni perchè accanto alla chiesa sorgesse un palazzo decoroso, l'ideazione e la costruzione del quale egli affidò a Baldassare Longhena, architetto della chiesa. Il palazzo fu cominciato a costruire nel 1672 e fu compiuto pochi anni dopo nelle sue parti essenziali. Il disegno è semplice e ben proporzionato e la posizione fu certo indovinatissima, perchè distando l'edificio parecchi metri e dalla riva del Canal Grande e dalla chiesa, niente toglie alla maestà di questa, mentre con le sue linee sobrie e dritte, per forza di contrasto, quasi prepara l'occhio alla pomposa festa di linee rientranti, spezzate e curve che sembrano dare movimento alle masse di pietra, dalle tinte di madreperla, che si accumulano sulla chiesa.

I Somaschi appena presero possesso dei nuovi locali aprirono in essi pubbliche scuole che furono celebratissime durante l'ultimo secolo della Repubblica; arricchirono la biblioteca e varie stanze di libri e manoscritti, specialmente di musica, di grande valore, di incisioni e d'altri oggetti d'arte. Ma venne l'inafausto 1797 e Napoleone con un suo decreto ordinò che gran parte di quei tesori fossero portati in Francia, da dove non fecero più ritorno. Con altro decreto napoleonico del 1810 la Congregazione dei Somaschi fu spogliata dei suoi beni, il palazzo divenne proprietà dello Stato e i libri e gli oggetti d'arte rimasti andarono dispersi; nel sontuoso edificio non rimasero che i muri vuoti. Per qualche anno il Governo restò indeciso sulla destinazione da dare al palazzo e quasi in ultimo propendeva a convertirlo in caserma. Ma proprio il 1815 il Patriarca Milesi stava studiando il modo di trasportare di nuovo il Seminario a Venezia. Coadiuvato ed ispirato dai sacerdoti somaschi Pietro Seffer e Giannantonio Moschini, il primo rettore e l'altro professore nel seminario di Murano, deliberò di trasferirlo nel palazzo attuale. I due somaschi vedevano a malin-

cuore che stava per essere destinato ad altro uso il bel palazzo fatto esigere da un generale della loro Congregazione e sito proprio là dove il Seminario aveva avuto sede due secoli prima; quindi, insieme col Patriarca, fecero gentili insistenze presso Francesco I d'Austria e poterono conseguire il loro scopo e assicurare una sede bella, decorosa e sana al primo istituto di educazione religiosa della città. Il Seminario fu definitivamente trasportato nella sede attuale nel 1818.

Giannantonio Moschini fu il vero genio benefico del Seminario. Dotato di vasta coltura storica, letteraria e artistica si propose di fare del medesimo un centro di studi degno della città; l'intraprendenza e le idee larghe non gli mancavano e, bisogna pur convenire, non gli mancarono nemmeno le occasioni in quel periodo di dispersioni e distruzioni inconsulte. Egli andò raccogliendo, con sagacia e premura, codici, miniature, stampe e libri e con questi ricostituì la biblioteca al posto di quella antica, della quale non rimanevano più nemmeno gli scaffali. Formò poi il museo con lapidi, busti, monumenti sepolcrali e bassorilievi tolti nelle chiese e nei conventi che allora venivano in gran numero o demoliti o soppressi; il tutto distribuì con buon gusto lungo le pareti e i corridoi, dando l'indirizzo anche ai suoi successori, che in seguito arricchirono il museo specialmente con monumenti romani e cristiani. Raccolse una grande quantità di quadri salvandoli da una certa dispersione e li distribuì in vari ambienti del Seminario, e suggerì al marchese Manfredini, suo amico, di lasciare al Seminario la pinacoteca attuale. Dopo la morte del Moschini altri continuarono a raccogliere preziosi tesori che altrimenti sarebbero andati dispersi, e un poco alla volta fecero del Seminario Patriarcale di Venezia uno degli istituti più ricchi d'Italia in oggetti d'arte. La sua biblioteca — una delle più importanti della città — il suo museo e la sua raccolta di quadri meritano nella nostra *Rivista* una illustrazione più ampia e completa di quelle che finora furono fatte (1).

---

(1) Questo cenno è tolto da un articolo del Sac. Prof. G. Costantini in *Arte cristiana*, a. IV, n. 5, Venezia, 15 maggio 1916.

## Note liturgiche.

**La Croce sull'altare.** — Il simbolismo dell'altare è evidente: l'altare rappresenta Gesù Cristo: *petra angularis* secondo la parola di S. Paolo. Perciò l'altare deve essere di pietra: che se fosse di legno o di metallo dovrebbe aver sempre nel mezzo la pietra sacra capace di contenere l'Ostia e la maggior parte del calice.

Il Vescovo nel consecrare l'altare versa sopra di esso l'olio degli infermi ed il sacro crisma prima nel mezzo e poi ai quattro lati, ricordando quanto fece Giacobbe dopo il sonno misterioso: e queste cinque unzioni ci rammentano le cinque piaghe che Cristo ebbe per noi sulla croce.

L'altare deve constare di una sola pietra per ricordare l'unità della persona del Cristo, e non vi si tollera alcuna rottura, dovendo simboleggiare l'Agnello che sulla croce non doveva avere nessun osso spezzato.

Il Crocefisso nei tempi antichi non era usato sulla mensa dell'altare, è certo peraltro che le antiche rubriche rivedute da S. Pio V obbligavano a porre sulla mensa la croce con l'immagine del Crocefisso.

Le rubriche generali del Messale tit. XX parlando della preparazione dell'altare prescrive tra l'altro che *super altare collocetur Crux in medio, et candelabra saltem duo cum candelis accensis hinc et inde in utroque eius latere*. La Chiesa, dopo l'Eucarestia e la reliquia della S. Croce, al Crocefisso presta il maggior culto ed onore. Ed era ovvio che il posto d'onore sull'altare fosse riservato alla croce, una volta che il sacrificio della messa era una riproduzione del sacrificio della croce. Il Sacerdote nel celebrare deve drizzare lo sguardo alla croce, e la vista della croce deve suscitare nella mente dei fedeli il ricordo della passione del Signore; ne segue che la croce deve essere visibile a tutto il popolo. Si vede invece, anche in alcune chiese dove ci aspetteremmo l'esatta osservanza delle rubriche, introdotto l'abuso di crocette minuscole che spuntano dai sottoquadri. Il sottoquadro ha soppiantato la croce, e malgrado la S. C. dei Riti abbia alzata la sua voce a condannare tale sconvenienza, molti non si risolvono ad obbedire.

Benedetto XIV con la famosa Enciclica *De retinenda Crucifixi Salvatoris imagine palam et visibiliter exposita super altaribus*

in Roma e nelle chiese suburbicarie proibisce la celebrazione del Santo Sacrificio sugli altari che manchino del Crocefisso, ovvero che la croce sia così piccola che sfugga all'occhio del Sacerdote e del popolo assistente. Anzi nella Costit. *Accepimus* del 16 giugno 1746 diretta ai Vescovi si esprime con queste parole gravissime: *Vobis praescribimus ut nullo pacto patiamini rem divinam fieri nisi crucifixus inter candelabra ita promineat ut Sacerdos celebrans ac populus sacrificio assistens eundem crucifixum facile et commode intueri possit.* Ne segue che dall'altare debba togliersi tutto ciò che può impedire la vista della croce. La croce non deve apparire come cosa secondaria, quasi ornamento, ma come l'oggetto principale del culto.

E come non tocca ai Rettori delle chiese, bensì ai Vescovi stabilire le dimensioni della croce, secondo che prescrive l'Encicl. di Benedetto XIV, così non ai superiori locali, ma al Rmo P. Generale o al P. Provinciale spetta dare norme in proposito. Molti Vescovi promulgando la legge di Benedetto XIV assegnano tali dimensioni; così nel 1904 il Cardinal Vicario in occasione della sacra visita ordinata da S. S. Pio X di f. m. dichiarava sospese le croci che non avessero le dimensioni  $0,40 \times 0,22$ .

Il Crocefisso può collocarsi sul tabernacolo, mai sul trono dove si posa l'ostensorio (decr. 4136) mai sopra il corporale o la palla (decr. 3576, III) nè dinanzi alla porticella del tabernacolo (ib.).

Finalmente l'immagine del Crocefisso sia bella, attraente da eccitare la devozione dei fedeli. Purtroppo molte provocano piuttosto al riso, quando non suscitano sdegno.

### Quesiti liturgici.

1° Quando si celebra col Sacramento esposto la croce si deve togliere o lasciare?

R. — Si può seguire la consuetudine. La S. C. dei Riti rispondendo in proposito faceva osservare *Supervacaneam imaginis exhibitionem ubi prototypus adoratur.*

2° L'accolito o il fratello sagrestano che deve accendere le candele dell'altare prima della messa o prima di una funzione da qual parte deve cominciare?

R. — Dopo il decr. 4198 del 5 febr. 1907 tutti i liturgisti sono d'accordo nell'insegnare che le candele si cominciano ad ac-

cendere dal lato dell'epistola, prima la più vicina alla croce e poi le altre due; quindi si passa *in cornu evangelii*, mantenendo il medesimo ordine. Ne segue che nello spegnere si cominci dalla candela più lontana dalla croce *in cornu evangelii*, lasciando ultima la più vicina alla croce *in cornu epistolae*. Il nostro Rituale dovrà perciò in questa parte essere modificato.

3° Si può in una qualsiasi chiesa a spese della famiglia celebrare un funerale per un defunto nel giorno 3, 7 o 30 con solennità maggiore di quella che si praticò nella chiesa parrocchiale *in die obitus*?

R. — Nessun dubbio che si possa in qualsiasi chiesa cantar messe solenni per defunti nel 3, 7 e 30 (decr. 643, 3494) e nessuna legge ha finora limitata la solennità così che non debba superare quella che si praticò nella chiesa parrocchiale.

4° Quando in una nostra chiesa parrocchiale si celebra il funerale *praesente cadavere* possono celebrarsi messe private *in nigris* quando il rito non è semidoppio?

R. — Tutte le messe che si celebrano *praesente, insepulto vel etiam sepulto non ultra biduum cadavere* e che si applicano per il defunto per il quale si fa il funerale possono celebrarsi *in nigris ut in die obitus*, anche se il rito dell'ufficio non è semidoppio (eccezzuati i giorni da escludersi) e soltanto in quella chiesa ed in quel giorno (decr. 3903, 3944 ad 2<sup>um</sup> et ad 3<sup>um</sup>).

Per i nostri religiosi invece cfr. *Bollettino*, n. 2 di quest'anno.

---

## C R O N A C A

---

Roma. — *S. Girolamo della Carità*. — Il giorno 19 settembre il novizio *Lanotte Michele* ha dovuto lasciare il nostro abito e recarsi al servizio militare. Finora è stato in Ancona; ma adesso, finite le istruzioni, è in procinto di essere mandato o nelle Puglie o in Albania.

Era tanto felice di vivere nella Casa del Signore, ma Dio ha voluto da lui questa prova: però si conserva assai buono.

Nell'immane sciagura, che colpisce la Congregazione, abbiamo il dolce conforto di rilevare come tutti i nostri Religiosi (nessuno

eccettuato) anche al servizio militare hanno una condotta veramente edificante, mantengono vivo il buono spirito, e operano del gran bene fra i soldati. — Sia benedetto S. Girolamo che protegge questi cari suoi figli.

— Il giorno 13 ottobre i due novizi *Repossi Giuseppe e Bruno Giuseppe M.* hanno fatto la loro professione semplice con grande fervore. Fu un giorno di straordinaria letizia per i nostri Religiosi, un vero momento di sollievo in mezzo a tante affezioni.

— Nello stesso giorno il fratello laico *Gaetano Carbone* ha pronunziato i suoi voti solenni.

— Sua Eminenza il Cardinale Patriarca di Venezia ha offerto alla nostra Congregazione l'Istituto *Manin*, principalmente per orfani, in Venezia. Quell'Istituto fu già diretto dai PP. Somaschi per gran tempo fino a circa 60 anni fa con grande soddisfazione di tutti e con immenso profitto della gioventù appartenente alle classi popolari.

Il nostro Rñno P. Generale ringraziò a nome della Congregazione l'Eño Patriarca del riguardo usatoci con gentile pensiero per ripristinare in Venezia l'opera dei Figli di S. Girolamo; disse che questo pure è il vivo desiderio e la continua aspirazione di noi tutti: ma date le difficoltà del momento pregò Sua Eminenza a voler attendere la fine di questo conflitto, che ci auguriamo prossima.

Non resta dunque che pregare con fervore S. Girolamo a concederci di poter presto ritornare a Venezia per farvi rivivere il suo spirito, per rinnovare le sue glorie.

**Velletri.** — L'anno prossimo, il giorno 21 aprile, compirà il 3º centenario del possesso e governo dei PP. Somaschi nella parrocchia di S. Martino. — Il Rñno P. Generale ha già incaricato persona competente in materia di studi storici perchè faccia minute e diligenti ricerche negli archivi della città, e pubblici poi una monografia dalla quale si rilevi il bene compiuto dai nostri Religiosi e i loro meriti durante questo lungo periodo di tempo.

**Milano.** — Il Padre Turco, Rettore dei Postulanti, richiamato al servizio militare con la 3ª categoria del 1878, ha dovuto lasciare quell'ufficio, che esercitava con tanto zelo e con particolare competenza, ed ora si trova in una Compagnia di Sanità.

**Treviso.** — Abbiamo ricevuto dal Rñno P. Giovanni Alcaini una pregiata monografia delle Case dirette dai PP. Somaschi in

Vicenza. — Dolenti di non poterla pubblicare nel presente numero per non togliere lo spazio agli altri lavori in corso, assicuriamo i nostri Confratelli che la inseriremo per intero nel numero che uscirà nel dicembre prossimo, perchè è un lavoro importante.

---

## NECROLOGIO.

Il Chierico **Zimei Beniamino** non è più: una terza tomba si è aperta per i nostri in questa guerra fratricida, e noi dobbiamo rimpiangere un altro ottimo giovane che tanto prometteva per l'avvenire.

Nato a Caporciano (Aquila) il 10 marzo 1896, entrò come postulante nel nostro Collegio Emiliani in Nervi all'età di 11 anni portando seco il fiore della innocenza e una intelligenza sagace. Compì il primo periodo degli studi classici, e conseguì in luglio del 1911 la licenza ginnasiale con una splendida votazione, cominciò il suo noviziato a Roma, nella Casa professa di S. Girolamo della Carità, l'ottobre successivo, dando prova di vera vocazione e di uno spirito maturo nel bene.

Fece i voti semplici il 1º novembre 1912, e di poi prese a frequentare con gli altri Chierici il Corso di Filosofia nella Pontificia Università Gregoriana, dove ottenne la laurea *cum laude* nel maggio 1915: ed essendosi preparato privatamente alla licenza liceale, superò felicemente anche questi esami nell'ottobre dello stesso anno.

Stava per cominciare il Corso Teologico, ma, chiamata in anticipazione le sua Classe, il 1º dicembre 1915 lo vedemmo partire per la milizia con nostro comune rammarico. Non passarono sei mesi: a metà giugno di quest'anno dovè soccombere nella traversata compiuta sul piroscalo *Principe Umberto*, che trasportava dall'Albania all'Italia le truppe destinate ad arrestare l'invasione austriaca nel Trentino. Il piroscalo fu silurato da un sottomarino nemico, ed egli fu inghiottito dalle onde insieme al suo Reggimento.

Non possiamo esprimere parole di elogio o di meritato rimpianto perchè la sventura è sì grande, e la commozione sì profonda, che la penna rifugge di manifestarlo.

Il Zimei era giovane di ottime speranze per il suo ingegno,

e più ancora per le sue virtù che sapeva praticare con una gentilezza infantile: l'ossequio al nostro S. Fondatore e un affetto ardente per la nostra Congregazione erano i due sentimenti dominanti nel suo cuore; e li manifestava di frequente ai suoi Direttori spirituali nei pochi mesi che fu soldato, e specialmente al Cappellano, a cui aveva interamente affidata la guida della sua coscienza, e che gli fu accanto nel momento terribile in cui affondò miseramente il piroscalo.

O anima benedetta, dal soglio di gloria, ove Gesù ti ha chiamato nel fiore degli anni, prega per i tuoi Confratelli che lasciasti desolati, e prega anche per il bene della nostra Congregazione, in questi momenti sì duramente afflitta.

Roma, 25 giugno 1916.

Per una quarta volta il sangue de' nostri religiosi militari ha bagnato un terreno fumante di vendette e di carneficine. La Congregazione lagrimando rimpiange una quarta vittima rapitale nel fiore degli anni e delle speranze.

Il giorno 10 corrente il nostro Chierico **Giovanni De-Sario** riportò una grave ferita al petto. Sembrava che non si trattasse di ferita mortale, e egli stesso scrivendo il giorno stesso al Rev.mo P. Generale una cartolina per annunziargli questa sventura, lasciava campo a buone speranze. Ma pur troppo si era vanamente lusingato. Lo trasportarono allo spedale da campo N. 129 ed ivi ebbe le più sollecite e amorevoli cure, che però non valsero a scongiurarne la immatura fine.

Il giorno 14, sereno come un angelo che si appresti a spiccare il volo per il cielo, spirò con i nomi di Gesù e di Maria sulle labbra, munito di tutti i conforti religiosi, commovendo gli astanti con la sua edificante rassegnazione piena di fede.

Nato a Terlizzi (Bari) il 7 agosto 1894, entrò, verso i 14 anni, nella nostra Congregazione e compì gli studi ginnasiali parte a Milano e parte nel collegio Gallio a Como, dove conseguì la licenza con risultato lusinghiero.

In seguito fu mandato a Roma nella casa Professa di S. Girolamo della Carità dove compì il suo noviziato, e fece poi la professione semplice il 31 ottobre 1914. Doveva quindi cominciare il corso filosofico, e lo si era già iscritto all'Università Gregoriana, ma il Signore aveva disposto diversamente di lui.

Scoppiata la guerra contro l'Austria per il possesso di Trento e Trieste e anticipata la chiamata della classe del '94, il **De-Sario** dovè con rincrescimento suo e de' Superiori partire per il servizio militare. Fu a Ravenna per qualche mese per le istruzioni dopo le quali venne presto inviato al fronte. Nelle ferie natalizie del 1915 ottenne una licenza (che passò fra noi) dopo la quale cadde in un po' di esaurimento, e le autorità militari lo mandarono in cura a Vergato (Bologna), dove ebbe pure l'incarico di istruire le nuove reclute, e con esse dovè fare ritorno al fronte il 23 ottobre p. p. Chi l'avrebbe mai pensato che dopo soli 18 giorni in uno de' soliti accaniti assalti sul Carso ci sarebbe stato rapito!

Pieghiamo la fronte alle disposizioni del cielo, e intanto ci consoli il pensiero delle sue franche virtù.

Non possiamo tessere un grande elogio in memoria del nostro caro **De-Sario**, perchè è rimasto fra noi troppo breve tempo: però ci gode l'animo di dover attestare che egli fu manifestamente un vero religioso.

L'esterno non era molto ricercato, anzi rifuggiva da ogni affettazione di bene, ma attraverso a quel velo studiosamente steso sul suo spirito per occultare le interne doti, trapelava un'anima generosa, schietta, convinta, pronta a ogni sacrificio per l'amore del suo Dio. Il cappellano del suo reggimento, Don Domenico Bellavita, in una lettera scritta subito dopo la disgrazia se ne mostra addoloratissimo « *specialmente perchè il De-Sario era un buon esempio continuo per tutti* ». Pieno di zelo, lo studio della propria santificazione non disgiungeva mai dalle opere di carità verso i giovani. Il padre guardiano de' Cappuccini di Ravenna (presso il quale egli faceva quotidianamente recapito) ne era ammirato e più ancora lo stimava ed amava il parroco di Vergato, perchè nelle ore libere dal servizio militare lo aveva sempre nella sua casa e nella sua chiesa o per istruire i fanciulli, o per preparare canti liturgici affinchè le funzioni sacre riuscissero con maggior pietà e decoro.

Un grande amore nutriva per la nostra Congregazione e nella frequentissima e quasi quotidiana corrispondenza con il Rev.mo P. Generale, dava a conoscere che l'unica sua pena era quella di trovarsi lontano da noi, e manifestava il vivo desiderio di tornare presto nella beata casa del Signore.

Le egregie doti del suo animo, la delicatezza de' suoi affetti,

le virtù da lui in breve tempo acquistate ci assicurano che quell'anima benedetta abbia raggiunto nei cieli la gloria che si è meritata e che di lassù preghi per la sua Congregazione che non potè aiutare con l'opera come pure lo desiderava nell'immenso affetto del cuore.

Ad ogni modo in conformità delle nostre SS. Costituzioni lo raccomandiamo di nuovo alle preghiere di tutti.

Roma, 20 novembre 1916.

---

---

## Pregate per i nostri Confratelli

che sono al servizio militare

1 — P. De Angelis Tommaso	13 — Ch. Balestrini Giuseppe
2 — » Fazzini Alfredo	14 — » Lanotte Michele
3 — » Ferioli Ferdinando	15 — » Frumento Luigi
4 — » Iossa Amedeo	16 — » Landini Luigi
5 — » Marelli Achille	17 — » Marini Domenico
6 — » Martinelli Raffaele	18 — » Roba Angelo
7 — » Meda Vincenzo	19 — » Stefani Bortolo
8 — » Rissone Eugenio	20 — » Turco Guglielmo
9 — » Salvatore Nicola	21 — Fr. Maspero Paolo
10 — » Segalla Bartolomeo	22 — » Monniello Arcang.
11 — » Valle Bartolomeo	23 — » Pilon Leone
12 — » Turco Battista	24 — » Tamburo Stefano

---

## Pregate per i nostri militari defunti

- 1 — P. Cerbara Angelo
- 2 — Ch. Felici Carlo
- 3 — » Zimei Beniamino
- 4 — » De Sario Giovanni

---

IMPRIMATUR. — Fr. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR. — IOSEPH CEPPETELLI, Patr. Const., Vices Gerens.

---

ROMA - TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX.